

Il Laboratorio Sociale Officina Piedicastello. Dal riciclo alla città conviviale

GAIA SGARAMELLA - CHIARA RIZZI
Laboratorio Sociale Officina Piedicastello (Trento)

Prologo

Protagonista della microstoria urbana che stiamo per raccontare è il Laboratorio Sociale Officina Piedicastello (LabSOP). La storia ha inizio con un incontro, avvenuto nell'estate del 2015 in piazza a Piedicastello, **tra un gruppo di studenti del corso di Ing. Edile/Architettura dell'Università di Trento e i cittadini del quartiere.**

Il borgo, antico nucleo storico della città, negli anni è sempre stato sottoposto alle continue modificazioni imposte dall'amministrazione, diventando un luogo di passaggio, ai piedi della montagna, racchiuso tra il traffico dell'autostrada del Brennero e della tangenziale. La numerosità di cantieri in attesa in pochi metri quadri (ex-Italcementi, nuova piazza di Piedicastello e il nuovo ingresso del museo delle Gallerie) ha alimentato la sfiducia dei cittadini nei confronti del progetto come azione risolutiva delle problematiche urbane del quartiere. **Si tratta di un quartiere in transizione continua, isolato, dalla forte identità culturale, in sospenso tra il dire e il fare e succube di azioni di riassetto urbano imposte dall'alto, spesso poco risolutive e incomplete.**

Nell'incontro avvenuto nel luglio 2015 però è si è creata un'atmosfera diversa. La piazza era piena di gente e ascoltava incuriosita la presentazione di un

progetto fatto da tre studenti, in cui centrali erano parole e concetti nuovi come **uso temporaneo, autocostruzione e riciclo dello spazio**. Saranno state le parole dei ragazzi, sarà stata l'atmosfera o l'innovazione della proposta, sta di fatto che quella serata pare abbia risvegliato un bisogno condiviso latente che ha dato vita al Laboratorio Sociale Officina Piedicastello (LabSOP).

Il LabSOP e le sue Idee al Bersaglio

LabSOP si può considerare un vero e proprio **contenitore d'identità e associazioni** accomunate da obiettivi condivisi ispirati ai principi del "Regolamento sulla collaborazione tra cittadini e amministrazione per la cura e la rigenerazione dei beni comuni urbani", adottato dal Comune di Trento. Le sue azioni sono finalizzate alla sperimentazione di pratiche di riappropriazione e di innovazione sociale urbana.

Approfittando della condizione d'incompiutezza in cui vive il quartiere, LabSOP agisce, utilizzando lo spazio-tempo che si colloca tra il ciò che "non è più" e il ciò che "non è ancora", per **riattivare spazi urbani abbandonati in una fase di transizione tra la dismissione, il progetto e la cantierizzazione dello stesso**. Cittadini, associazioni, studenti e progettisti, riuniti sotto un'unica visione di 'fare' città, attraverso la condivisione di saperi ed esperienze, hanno dato così il via ad un laboratorio permanente di riciclo urbano. Un'avventura in divenire, ricca di difficoltà e tutt'ora in corso attraverso il progetto "Idee al Bersaglio".

Grazie al bando "Comunità Chiama" promosso dal CSV Trentino, il collettivo di cittadini e associazioni riesce a finanziare le azioni e le singole attività del progetto fino ad ottobre 2017. Capofila del gruppo è l'ODV Ingegneria Senza Frontiere, a cui è affidato il coordinamento generale. Il LabSOP sin da maggio 2016, sta lavorando per tessere una rete sociale trasversale di collaborazione tra cittadini, comitato, associazioni e centro sociale Bruno, coinvolgendo nelle attività anche realtà esterne al quartiere. *Idee al Bersaglio* si pone così come **nuova esperienza di progettazione condivisa degli spazi abbandonati, attraverso un processo di IdeAzione, in cui a una fase creativa iniziale segue una più pragmatica e operativa**. La strategia proposta nel progetto s'identifica con il processo stesso intorno al quale si strutturano le azioni. Essa può essere identificata attraverso una struttura che è al tempo stesso anche uno slogan: **T.A.R.G.E.T., ossia Bersaglio, come il nome storico dell'area**. Tutte le fasi sono legate da un filo conduttore caratterizzato dall'alternanza di fasi di progettazione, azione in auto costruzione, convivialità

e documentazione. Le fasi T iniziale e finale sono introduttive e aprono e chiudono le attività di un percorso che vuole essere ciclico nel suo sviluppo. Le fasi A.R.G. rappresentano una vera e propria staffetta di usi differenti dell'area tra le associazioni coinvolte nel progetto: ADS Polisportiva Clandestina, Richiedenti Terra e il collettivo Cinemafutura, con il supporto trasversale, in tutte le fasi, dell'associazione Commons. Ogni associazione in base alle proprie competenze sta riattivando lo spazio abbandonato dell'Ex-Bersaglio, in maniera differente, per un tempo limitato previsto da progetto. Questo perché tra gli obiettivi c'è **la volontà di stimolare i cittadini a immaginare uno spazio versatile non solo nella sua forma, ma anche nel suo utilizzo nel tempo, senza necessariamente affidarsi ad una progettazione definitiva e predeterminata, ma dettata da scelte e bisogni condivisi.** Ad oggi risultano concluse quasi completamente la fase A ed R.

La fase A, sotto la responsabilità dell'ADS Polisportiva Clandestina, ha avuto una durata di cinque mesi, da ottobre 2016 a febbraio 2017. Le attività svolte miravano tutte a un unico obiettivo, ossia **rigenerare lo spazio urbano del quartiere di Piedicastello, utilizzando come strumento i giochi antichi di strada.** Dopo una prima raccolta d'idee in piazza, fatta durante il mercatino delle pulci di San Martino, il gruppo dei volontari del collettivo LabSOP, ha selezionato i giochi suggeriti dai cittadini, realizzandoli sull'area dell'ex-Bersaglio e per le strade del quartiere. La campana, i quattro cantoni, la caccia al tesoro, sono solo alcuni esempi delle attività messe in atto dal gruppo di volontari delle associazioni coinvolte nel progetto. Il periodo natalizio, ha favorito l'inserimento del gruppo nella comunità delle mamme del quartiere, molto attive nell'organizzazione di attività per bambini all'interno del Comitato della Festa di Sant'Apollinare di Piedicastello.

Questa fase si è conclusa con un convegno tenutosi l'11 febbraio "Sport e Rigenerazione urbana. Pratica sportiva e spazio urbano nei processi di progettazione condivisa". Lo sport, oltre ad essere uno strumento di aggregazione sociale, si pone come elemento attivo delle trasformazioni urbane agite dal basso. Con il dibattito in questione è stato messo in luce come attività legate allo sport popolare e di strada siano da un lato elemento di costruzione di un nuovo modo di pensare e progettare la città, dall'altro antidoto alle grandi speculazioni che riguardano le infrastrutture sportive, spesso inutili e legate solo ai grandi eventi. Ne hanno discusso Andrea Schiavon (giornalista di Tuttosport), Angelo Desole (ricercatore AIPAI), Giacomo Carlotta (polisportiva Sanprecario Padova), Santino Cannavò (responsabile nazionale settore ambiente Uisp), Daniela Conti (asd Libertinantes Roma).

La fase R, tutt'ora in corso, è quella affidata all'associazione Richiedenti Terra che nel suo operato **promuove la produzione e il consumo sostenibile**. Dopo una prima fase di costruzione degli orti, avvenuta non solo con la partecipazione attiva di tutte le associazioni che ruotano attorno al LabSOP, ma anche grazie al contributo dei cittadini e dei richiedenti asilo del centro Astalli, ora lo spazio è diventato produttivo.

Le pulizie preliminari sull'area hanno portato a una parziale "bonifica" che non ha permesso, vista la prossimità dello spazio all'ex-Italcementi, di coltivare direttamente sul terreno disponibile. **Per questo il gruppo si è cimentato attraverso la creatività a disegnare e costruire un orto in "Piedi", cioè in cassoni**. Realizzati in autocostruzione e condivisi tra cittadini e studenti di una classe prima media delle scuole Bresadola, i cassoni sono stati al centro di un patto: i cittadini si prendono cura dello spazio usufruendo dei prodotti, mentre i bambini lo utilizzano durante l'ora di scienze per fare didattica. L'esito di questo esperimento trasversale ha permesso di rendere attiva l'area in momenti diversi della settimana, dalla costruzione, alla cura, fino alla fase didattica, di raccolta e di consumo.

Con la conclusione della fase R lo spazio continua e continuerà a essere vissuto dalla comunità, che quest'estate lo ha utilizzato come cinema all'aperto durante la fase G. L'area, grazie al supporto del collettivo Cinemafutura, si è trasformato, infatti, in un *cineforum* sotto le stelle, attraverso una rassegna legata al viaggio per chi d'estate resta in città, con dibattito e confronto finale per rafforzare la rete e la comunità di quartiere.

A settembre il percorso della prima IdeAzione si è concluso con l'ultima fase, **la fase E**, senza un responsabile, una scatola vuota da riempire, in cui si potrà valutare se e quanto il processo avviato nei mesi precedenti avrà avuto successo. Chi vorrà potrà proporre attività e realizzarle all'interno del progetto Idee al Bersaglio, con l'obiettivo più generale di attivare una sorta di "effetto contagio". L'azione in questo percorso diventa messaggio, oltre che modalità e strumento tattico di cambiamento per la città di Trento ed i suoi cittadini, che di fronte al degrado non si limiteranno a indignarsi o a segnalare in attesa che qualcuno intervenga al loro posto, ma agiranno, in forma associata o individualmente, per migliorare i luoghi frequentanti, attuando un controllo autonomo degli spazi pubblici, da considerare come beni comuni da rigenerare e curare.

Il senso dell'intero progetto può essere racchiuso in una citazione del libro di Ivan Illich, *Tools for Conviviality* uscito più di quarant'anni fa ma la cui attua-

lità risulta ancora oggi sorprendente. “Chiamo *società conviviale* una società in cui lo strumento moderno sia utilizzabile dalla persona integrata con la collettività, e non riservato a un corpo di specialisti che lo tiene sotto il proprio controllo. (...) il rapporto conviviale, sempre nuovo, è opera di persone che partecipano alla creazione della vita sociale. Passare dalla produttività alla convivialità significa sostituire a un valore tecnico un valore etico, a un valore materializzato un valore realizzato”.

Il riciclo

Nelle Idee al Bersaglio il concetto intorno a cui si articola l'intero processo di trasformazione è il **riciclo**. Intorno ad esso si addensano tutte le azioni di cui tale processo si costituisce. **Il progetto usa il riciclo per elaborare una visione condivisa di città in cui le aree di scarto diventano luoghi in cui ricostruire un senso di comunità.**

Il riciclo è uno dei paradigmi emergenti all'interno delle discipline urbanistiche. Con il riciclo s'intende dare risposte più efficaci alle esigenze di una società che si trasforma ad un ritmo molto più sostenuto rispetto a quello della *governance* urbana. Il riciclo è dunque un paradigma nuovo con cui è possibile **ridurre la distanza tra città normata e città reale, tra città progettata e città vissuta.**

Ma cos'è il riciclo e che intendiamo quando lo applichiamo all'architettura, alla città, al paesaggio?

Letteralmente riciclare significa riportare nel ciclo di lavorazione, o più genericamente riutilizzare materiali di scarto o di rifiuto di precedenti processi produttivi. Nelle sue diverse accezioni esso può assumere sia una valenza positiva sia negativa. In entrambi i casi è un concetto che nel sentire comune è spesso sovrapposto e confuso con la pratica del riuso. Da qualche tempo tale concetto è utilizzato nelle discipline urbane per identificare quei **processi di rigenerazione che abbiano l'obiettivo di dare nuovo senso alla città esistente**. Riciclare la città vuol dire quindi, non solo riusarne le parti abbandonate ma reimmetterle in un nuovo ciclo di vita. La necessaria rigenerazione architettonica, ma anche sociale ed economica, di quelle parti di città che hanno esaurito il loro ciclo di vita si confronta inevitabilmente con processi culturali, esigenze e immaginari diversi da quelli che le avevano generate. **Riciclare la città è quindi un processo creativo che parte dal riuso, si confronta con la rigenerazione e produce nuovi significati. Si tratta di utilizzare ciò che esiste già per costruire un'idea di futuro, una visione, appunto.**

In questa scelta, profondamente politica, risiede il carattere rivoluzionario del riciclo. Esso si contrappone ai paradigmi che hanno dominato le politiche urbane dalla modernità fino ai giorni nostri, non in maniera banale. All'ipertrofia prodotta dall'equazione basata sulla crescita (in termini di metri cubi realizzati) come indicatore di sviluppo, esso contrappone una nuova cultura urbana basata sulle questioni ecologiche e sociali emerse negli ultimi dieci anni. Sono questioni che riguardano direttamente il nostro modo di vivere la città e i suoi spazi, che trasformano i nostri stili di vita e quindi i bisogni e i desideri. Il riciclo produce cultura, bellezza e qualità urbana a partire da una nuova geografia urbana in cui sono mutate le centralità, i flussi, le relazioni.

Il riciclo presuppone un progetto plurale, elaborato da molti e condiviso da tanti. Il riciclo crea le condizioni affinché il progetto urbano sia espressione di una collettività più che di un individuo. Un progetto di riciclo urbano è un progetto circolare. In esso si condividono saperi, conoscenze, economie e forme di socialità. **È un progetto di convivialità. Una città riciclata è quindi una città conviviale.**

La città conviviale

Il LabSOP propone una visione di città conviviale che si realizza attraverso l'attivazione di processi di riciclo diffuso. Le Idee al Bersaglio sono una sorta di "prototipo" della città conviviale.

Più che di città conviviale sarebbe opportuno parlare di città-convivio, cioè di città che si trasforma in un laboratorio in cui si possano confrontare idee e realizzarle in forma collettiva. La radice etimologica della parola convivio (dal lat. *convivium*, der. di convivere «vivere insieme») ci suggerisce il senso profondo del progetto; il suo significato letterale (lett. Convito, banchetto) ci indica il dispositivo principale utilizzato; i riferimenti letterari e filosofici (Il Convivio di Dante e Il Simposio di Platone), ne svelano l'obiettivo ultimo. **La città-convivio è dunque una città in cui, attraverso la condivisione delle risorse, si promuove e si pratica la convivenza, basata innanzitutto sulla "conoscenza circolare".**

In una fase di contrazione delle risorse disponibili, la città-convivio utilizza il riciclo come strategia per attivare il patrimonio urbano rinvenibile. Si tratta di luoghi abbandonati, residuali o semplicemente dimenticati attraverso i quali è possibile sostituire le città progettate e costruite sulla rendita fondiaria con città basate sulla redditività sociale e culturale. **Il cibo, svincolato da una**

visione banalizzante che lo riduce a un insieme di categorie merceologiche, è il mezzo privilegiato per la costruzione di comunità urbane che si confrontano con i temi dell'ecologia, della sostenibilità e della multiculturalità. Temi che emergono in tutta la loro complessità e che costituiscono il fondamento per la costruzione di nuove identità collettive. Il Convivio è insieme uno strumento e una modalità operativa. Attraverso la convivialità, la conoscenza esce dai recinti degli specialismi per diventare sapienza collettiva, per dar vita a un nuovo umanesimo urbano, un nuovo urbanesimo.

Così come i concetti della filosofia e della letteratura diventano bene comune nell'opera di Dante Alighieri - Il Convivio, appunto – grazie all'uso di una lingua conosciuta da tutti, i paradigmi della resilienza, dell'innovazione tecnologica e dell'economia circolare immessi in una dimensione conviviale si traducono in tattiche di riciclo della città. La città-convivio è il risultato della diffusione di una "scienza popolare" che tramuta le conoscenze collettive in azioni. Il Laboratorio Sociale Officine Piedicastello, attraverso il progetto Idee al Bersaglio, si fa promotore e attore di questa visione nella città di Trento, ma non solo.

La sua esperienza, al netto della contingenza e del contesto in cui si è sviluppata, fa parte di un'eredità trasmissibile e che, come ogni eredità, si trasforma nel momento stesso in cui viene trasmessa. È già accaduto in una recente esperienza a Matera, dove il Laboratorio Città-Natura, insieme al Laboratorio Sociale Officina Piedicastello e altri, ha realizzato il laboratorio pop-up "La via del carro". Si tratta di un progetto temporaneo di riattivazione degli spazi pubblici lungo un asse che collega un quartiere periferico (Piccianello) al centro storico della città di Matera. In questo caso l'obiettivo è di condividere una visione che trasformi un percorso banalizzato dall'uso quotidiano, ma dall'alto valore simbolico, in un *boulevard* urbano, in un luogo dove ritrovare una dimensione collettiva dell'abitare lo spazio pubblico.

Inoltre, la città-convivio era già stata protagonista, attraverso la narrazione dell'esperienza trentina, di un importante appuntamento internazionale svoltosi a Siena a dicembre del 2016. In quell'occasione le Idee al Bersaglio avevano trovato un punto di contatto, proprio attraverso la chiave di lettura della convivialità, con i progetti di Pensando Meridiano, un laboratorio permanente di cultura sostenibile, innovazione e coesione sociale, attivo a Reggio Calabria da oltre tre anni.

È così che questa microstoria urbana acquista un significato oltre i confini spazio-temporali del suo divenire. In questi mesi il Laboratorio Sociale Officina Piedicastello ha trovato molti compagni; in molti cioè hanno scelto di “condividere con noi il pane”, in senso letterale e non solo. Un primo bilancio, anche se parziale, ci fa sperare che altri ne troveremo. Non siamo in grado di prevedere cosa ci riserva il futuro, ma possiamo dire con certezza che a Piedicastello un’idea di città conviviale è in corso di sperimentazione.